

## Coppa Davis a Cagliari

Canè torna in nazionale e vince Svensson sconfitto in cinque set  
Sospeso il secondo incontro tra Wilander e Camporese. Oggi coda

Dopo il seguito del singolare in campo le formazioni di doppio con poche speranze. Ma la Svezia, nobile decaduta, non è più tabù

## L'Italia prende un punto e scappa

## Botta e risposta tra Australia e Francia

ROMA. Botta e risposta tra Australia e Francia dopo la prima giornata dell'incontro di Coppa Davis in corso di svolgimento a Perth. Alla vittoria di Leconte che ha battuto in tre set (6-3, 7-5, 6-3) Cahill, ha subito risposto Masur che ha superato dopo cinque combattutissimi set (4-6, 6-3, 4-6, 6-3, 6-2) Noah. Dunque, massimo equilibrio in quello che viene considerato l'incontro più importante di questo primo turno di Coppa Davis. A dare una svolta è un primo indirizzo di quello che potrà essere l'esito finale, toccherà alla sfida di doppio in programma oggi pomeriggio. Questo il quadro dei risultati degli altri incontri dopo la prima giornata: Rig-Olanda 2-0; Argentina-Israele 1-0; Jugoslavia-Nuova Zelanda 2-1; Cecoslovacchia-Svizzera 2-0; Spagna-Austria 0-2.



Paolo Canè al servizio durante l'incontro con Svensson

Tempi supplementari in Coppa Davis. La prima giornata non è bastata infatti per fissare il punteggio e questa mattina il singolare tra Wilander e Camporese avrà una coda inaspettata. Un punto comunque l'Italia lo ha già messo al sicuro. Canè in cinque set ha superato l'ostacolo Svensson. Oggi dopo lo scampolo del singolare monco, spazio al doppio. Il ct Panatta ha deciso di puntare su Canè e Nargiso.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO MAZZANTI

CAGLIARI. Supplemento di indagini. Dopo la prima giornata di gara restano le ombre del mistero. No, niente paura, si tratta soltanto di una partita di tennis, e la polizia questa volta non c'entra. Italia e Svezia primo turno di Coppa Davis in sette ore hanno lasciato gran parte del discorso ancora in sospeso. E non solo perché il secondo match in programma tra Camporese e Wilander è stato rinviato al calar del sole, ma più semplicemente perché tutti i temi e le domande della vigilia sono rimasti appena abbozzati. Certo, Canè ha conquistato un punto contro Svensson nell'incontro d'apertura (missione compiuta al rientro dopo un anno); certo, gli azzurri un primo obiettivo lo hanno centrato e non usciranno a questo punto a bocca asciutta

dalla sfida, ma si è rimasti comunque intrappolati all'interno del labirinto. In sostanza, nonostante il positivo passo d'avvio di Canè, il confronto con Svensson è stato troppo anomalo per poter decifrare il peso del nostro giocatore numero uno e le possibilità che ha nel concreto di condizionare il bilancio finale. Così come l'altra sfida (Wilander è in vantaggio per due set a uno su Camporese), tra alti e bassi con un andamento schizofrenico non ha radiografato con nitidezza lo stato di forma di Wilander. Tutto è rinviato. Il programma prevede oggi, alle ore 10, la prosecuzione del match interrotto per oscurità tra Wilander e Camporese. Quindi a seguire scenderanno in campo le due squadre di doppio. Qui c'è una novità, prevedibile, ma pur sem-

pre da registrare. Ieri pomeriggio Adriano Panatta ha scelto ogni riserva e ha deciso di schierare la coppia Canè-Nargiso. Una scelta praticamente obbligata, visti gli «straordinari» di Camporese. Ma sul risultato del doppio, nonostante il ventico di ottimismo che continua a spirare sul clan azzurro, nessuno ci ha mai fatto la bocca. Troppo quotati e spietati Jarmy e Gunnarson per poter sperare che gli azzurri strappino quel punto che davvero peserà molto sulla bilancia dell'incontro. In ogni caso lasciando i sogni nel cassetto, oggi resta ancora da verificare come andrà a finire la maratona tennis tra Wilander e Camporese. Lo svedese nelle migliori condizioni - Camporese non se ne abbia a male - avrebbe «cucinato» e servito in tavola l'italiano in un paio d'ore. Ma - e lo si è visto con abbondanti riscontri - Mats è la delfina copia di quell'uomo-computer che non sbagliava nulla e aveva in campo un senso tattico di straordinario acume. Una stagione balorda, ansie e preoccupazioni famigliari (il padre è malato) e quella insopportabile nausea da sport che lui non ha mai nascosto, hanno ridotto l'ex numero uno ad un pallottaro di serie B. E con un Mats in queste condizioni

Camporese può anche fare il «miracolino», come lo ha chiamato Canè in un bisbigliato e fiducioso pronostico. Diciamo la verità, la Svezia sbarcata qui a Cagliari appare un po' come quel neocastro finito in miseria che indossa il frac, ma sotto non ha né camicia né canottiera e neppure i pedali ai piedi.

I biondini fanno ancora palpitare i cuori delle sedicenni, possono ostentare un lussuoso pedigree, ma senza Edberg e con gli uomini schierati da Sjogren fanno la figura del perfetto parvenu: quanto vorrei ma non posso... Guardate Svensson, quasi due metri di muscoli e un gramo di cervello. In vantaggio per due set a zero su Canè si è fatto imporre il gioco dal bolognese dalla fluente capigliatura, non riuscendo a cavare più un ragnolo dal buco. Bravo Paolino, anzi doppiamente bravo perché ha sobriamente rinunciato alle vecchie sceneggiate da reparto neurologico tipo «Ister X», ma Svensson si è dimostrato un gran polso, degno di essere venduto sotto cellophane in un bancone del supermercato.

ITALIA-SVEZIA 1-0  
P. Canè-J. Svensson 3-6, 2-6, 6-3, 6-3.  
M. Wilander-O. Camporese 6-4, 6-4, 5-7, sospesa.

Basket. Dopo il ko in Coppa processo in casa Philips

## Milano sul viale del tramonto Salta Cureton?

Il «givedì nero» di Coppa ha lasciato un interrogativo in casa Philips: è davvero finito un ciclo? Sul banco degli imputati l'allenatore Casalini e l'americano Cureton, sempre più vicino al «taglio». Ieri riunione in società tra il presidente Morbelli, il general manager Cappellari e i giocatori. «È una squadra spaccata in due tronconi - accusa il «patron» Gabetti - da una parte i giovani, dall'altra gli anziani».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Eliminata in Coppa Italia, fuori dalla Coppa del Campioni e con i play off ancora troppo lontani, la Philips si ritrova a metà stagione con un pugno di mosche in mano. La sconfitta subita giovedì sera con il Limoges ha fatto suonare il campanello d'allarme in casa milanese. «Problemi di inserimento per Cureton e Riva, problemi di infortuni, non è il caso di preoccuparsi più di tanto, risolveremo tutto», diceva qualche settimana fa l'allenatore Casalini, ora però non c'è più tempo per aspettare nessuno; se fino a qualche tempo fa la Philips aveva dei punti fermi adesso non ha più neppure quelli.

In casa milanese quindi è crisi totale, ieri è stato giorno di grandi riunioni, nel primo pomeriggio si sono incontrati il proprietario della Philips Gabetti, il presidente Morbelli e il general manager Cappellari: è seguito poi un incontro tra il solo Casalini e la squadra. «Se la fine del nostro ciclo è arrivata, come tutti auspicano da tempo, viviamola con dignità: purtroppo è proprio la dignità che ora ci manca». Sono parole di Cappellari che tra le altre cose ha smentito voci riguardanti un eventuale taglio di Casalini: «La nostra società ha cambiato 4 allenatori in 50 anni, non mi sembra quindi il caso di rifugiarsi dietro un provvedimento inutile». Parole decise che non lasciano speranze, a quanti, e son tanti, vogliono Casalini fuori dalla società milanese.

Se tanta decisione e chiarezza è stata fatta per l'allenatore, ciò non è successo per le sorti di Earl Cureton. «Visto che gli italiani non si possono cambiare e quello che consideravamo il vero Cureton non si intravede, ci stiamo guardando intorno», è il commento di Gabetti a cui è seguito un lapidario commento di Morbelli: «Dovessimo dire che sia-

mo soddisfatti del nostro secondo americano saremmo dei terribili ipocriti. Siamo, anzi, delusissimi di lui». Parole eloquenti che non nascondono l'ipotesi di mettere fine alla sua avventura italiana. La Philips avrà tempo fino al 18 febbraio per cambiare l'americano, dopo di che sarà possibile richiamare solo giocatori già tagliati. Maggior imputato è quindi Earl Cureton anche se tutti i mali della Philips non possono certo essere racchiusi in un solo nome. «Non abbiamo valutato nel modo giusto la formula chimica di questa squadra che ora è divisa in due tronconi - riconosce Gabetti - da una parte i vecchi e dall'altra i giovani. Pensavamo che ci potesse essere una fusione ma vedo che stanno percorrendo strade parallele». Problemi anche nel reparto italiani dove appare un corpo estraneo Antonello Riva, durissimo ieri con Cureton: «Stanno giocando senza un americano, Earl era abituato a ben altri compiti nella NBA e qui non sta dando quello a lui richiesto. Non possiamo permetterci di regalare uno straniero alle altre squadre».

Poi, un siluro al pubblico milanese che ha assunto atteggiamenti di protesta e di intolleranza. «È facile voltare le spalle alla squadra in questi momenti, è il pubblico più fortunato del mondo, per 10 anni abbiamo sempre vinto qualche cosa, ora abbiamo bisogno di affetto», commenta Gabetti. «Preferisco che vengano pochi spettatori ma quei pochi ci siano veramente vicini».

**Risultati Coppa Campioni (7ª giornata):** Ans-Maccabi 98-81, Philips-Limoges 99-104, Lech-Jugoplastika 73-120, Den Helder-Barcellona 56-67.  
**Classifica:** Jugoplastika 12; Barcellona, Limoges, Ans 10; Philips e Maccabi 6; Den Helder e Lech 0.

## Sci Ghedina contro tutti a Cortina

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSMECCI

CORTINA. L'antica pista Olympia delle Tofane, la stessa - un po' più corte - dei Giochi olimpici del '56 presenta un «poker d'assi»: Pirmin Zurbriggen, Helmut Hoeflechner, Aile Skaardal, Kristian Ghedina. Pirmin Zurbriggen («Ho vinto molto e non ho più motivazioni») abbandonerà l'agonismo per dedicarsi alla famiglia e al lavoro e proprio qui a Cortina ha annunciato l'accordo con l'azienda di Sergio Tacchini della quale curerà le pubbliche relazioni e alla quale fornirà consulenze tecniche. È il campionissimo e non c'è gara che non lo indichi tra i favoriti. Domani compie 27 anni e gli piacerebbe festeggiarli con una vittoria. Preferisce andarsene, anche se potrebbe restare aggrappato al «Circo» per altre tre o quattro stagioni, da campione che vince piuttosto che da atleta perdente.

Helmut Hoeflechner ha trent'anni ed è il vincitore delle ultime discese, sul pendio della «Dallée», a Val d'Isère. Ha avuto una dura gavetta con Charlie Kahr, il direttore agonistico degli austriaci che dirigeva la squadra come un sergente maggiore alle prese con reclute imberbiate. A 17 anni, visto che era bravo sugli sci, lo portarono in Valgarde, sulla celebre «Salsench», per assaggiare l'agonismo degli adulti. Fece tre discese di allenamento e cadde tre volte. Charlie Kahr gli mise una mano su una spalla e gliela strinse forte, invitandolo a tornare a casa. Charlie Kahr sapeva essere d'una brutalità agghiacciante. E tuttavia quella durissima scuola ha trasformato Helmut in un uomo saggio e sereno.

Aile Skaardal il 17 di questo mese avrà 24 anni. Ha una faccia di bambino un po' pallida e ha fissato la sua vita in un binomio: sci e relax. Nel suo paese tutti fanno sci di fondo, lui no. Lui ama la velocità, breve e stordente.

Il «poker» conta due veterani e due astri sorgenti. Uno dei due è Kristian Ghedina, il ragazzo di casa, il campione che ha nella memoria tutti i segreti dell'antica «Olympia». Ha superato la terribile caduta di Kitzbuehel trattenendola nella memoria come un'utile lezione. E per prima cosa è andato a cercare, della pista di casa, i punti difficili per affrontarli senza giocare.

Sono in molti, ovviamente, a pensare di infrangere il «poker d'assi». Daniel Maher, per esempio, ieri il più rapido di tutti. E il piccolo azzurro Peter Runigaldier. E l'austriaco Rupp. E i giovani sizzeri William Besse e Xavier Gigandet, atleti che sul ritiro di Pirmin Zurbriggen stanno costruendo solide e pazienti motivazioni.

La nuova Ferrari. Presentata a Maranello la «641» di Prost e Mansell per la stagione '90 di Formula 1 Inedite soluzioni nell'aerodinamica e nel motore, lo staff tecnico non svela però i segreti della vettura

## Quella «rossa» un po' snob e misteriosa

Festa grande a Maranello. Ecco finalmente la «papera» tanto attesa. La nuova «papera», s'intende, su cui la mano di Enrico Scalabrini ha modificato il lavoro originario del mai troppo amato John Barnard. Entusiasmi e speranze di gloria dopo tante amarezze. Ma, soprattutto, un'aura di grande mistero attorno alla nuova vettura di Maranello denominata «641».

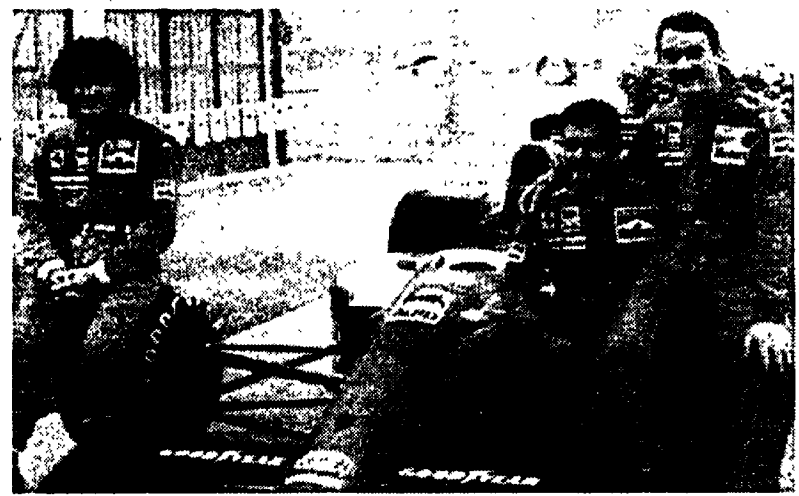
DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELEATO

MARANELLO. Ressa grande. Atmosfera da mercato del pesce. Urla, spintoni, imprecazioni, gente accalcata ai cancelli della pista di Fiorano, nell'attesa, nella speranza, di potere entrare. Un parapiglia che ruota intorno a lei, la «rossa», elementare fatale nelle sue infinite apparizioni. Sta lì la «rossa», nell'umidità che avvolge Maranello e dintorni, protetta sotto un tendone, di fronte alla casa del capostipite, del geniale despota che 44 anni fa la lanciò sulle piste del mondo, avviando una lunga stagione di successi.

E come rivedere una vecchia amica dopo un'operazione di plastica facciale. Il becco c'è sempre, ma il muso è ridotto, più piccolo, quasi schiacciato. I fianchi sembrano essersi leggermente ingrossati, le spalle sono un po' più alte, quasi ingobbe. Con grazia maliziosa lascia che sulle sue ruote poggino Alain Prost e Nigel Mansell, i cavalieri che dovrebbero condurla verso nuovi fulgidi destini. Discosto, impalato come un soldatino, Giancarlo Morbidelli, collaudatore emozionatissimo all'i-

dea di trovarsi vicino a due mostri sacri della velocità.

Per la Ferrari «641» è il giorno del debutto in società. Ma è anche la giornata degli omissis. Perché, da Piero Fusaro, presidente, a Cesare Fiorio, direttore sportivo, a Luca di Montezemolo che ricopre lo stesso ruolo nel «glorioso» anni 70, nessuno vuole sbilanciarsi più di tanto. L'esperienza insegna. Ci sono anni di insuccessi e speranze andate in fumo da dimenticare. Ma Fusaro ci tiene, comunque, a fornire una sua interpretazione del campionato '89. «La Williams ci ha preceduti nella classifica finale. Ma noi meritavamo il secondo posto. Infatti, le rare volte che abbiamo tagliato il traguardo, non siamo mai giunti dietro la macchina inglese». Poi più nulla, o quasi. Bocche ermeticamente chiuse, che solo si aprono per generiche informazioni o auguri rituali. «Purtroppo l'evoluzione delle vetture è estremamente rapida - spiega Fiorio -. Un tempo le vetture di Formula Uno erano progettate su l'arco di un anno. Oggi le novità importanti si succedono di gara in gara. Non vogliamo far sa-



La nuova Ferrari 641 con i piloti Alain Prost, Gianni Morbidelli e Nigel Mansell; sotto, a sinistra, il tecnico argentino Enrique Scalabrini a colloquio con Cesare Fiorio

pere in quale direzione vanno le nostre ricerche. Per questo preferiamo non dare informazioni che potrebbero giungere alle orecchie dei concorrenti. La Ferrari è cresciuta. Lo dimostrano le prove più recenti. Ma le linee di questo «sviluppo continuo», come lo chiama Fiorio, restano nell'ombra. Si sa che è più aerodinamica, che il motore è senz'altro più potente rispetto allo scorso anno, che il gap con la McLaren è stato ridotto, se non proprio annullato. Ma dati concreti, nessuno. «Non parlo», ripete ostinato Fusaro, imitato dagli altri uomini del management.

E bocche chiuse sui mezzi finanziari. Che la Fiat non sembra lesinare. Ma Fusaro sbandiera la totale indipendenza del «cavalino rampante» da corso Marconi, rigetta come una lattina l'ipotesi di budget illimitati, ammettendo soltanto che la Ferrari ha tutto quello che chiede e che le serve.

Allegria, cameratismo, sommessi auspici di vittoria. «Sono molto contento che Prost abbia battuto, dopo appena un giorno, il mio record a Le Castellet», afferma convinto e sorridente Mansell. Sotto il naso addosso, Prost fa partire altri sorrisi. Come tutto fila liscio in questa Ferrari che fa sfilare in passerella gli uomini del

nuovo corso, dall'argentino Scalabrini all'inglese Steve Nichols, strappato alla McLaren. Tutto, anche il rispetto degli ordini di scuderia.

Sviluppo continuo, miglioramenti, possibile vittoria. Ma quello che più sembra premere, al presidente, è una dichiarazione di principio, dopo le furiose polemiche della passata stagione. «Ogni sport deve avere le sue regole - afferma Fusaro -. Tutto può essere migliorato, ma nel frattempo occorre rispettare il sistema». Una posizione, se non altro, molto saggia. In fondo, i campioni si vincono anche mantenendo buoni rapporti col potere costituito.

Un saggio microbo per rovinare la festa d'addio di Sebastian Coe. Una vera disdetta per il portacolori dell'atletica britannica negli anni 80. Un uomo che con estrema naturalezza abbandonò lo sport per dedicarsi a tempo pieno alla politica fra le file del partito conservatore. Eppure, entrare in pista e vincere a trentatré anni suonati il titolo dei 1500 metri nei Giochi del Commonwealth, sarebbe stata una bella impresa anche per lui, abituato a stupire il mondo a suon di medaglie e record mondiali. E invece da Auckland (Nuova Zelanda) è giunta ieri la notizia della rinuncia di «Seb» a correre la sua ultima gara. I medici gli hanno diagnosticato una forma virale le cui avvisaglie si erano fatte sentire durante la precedente finale degli 800 metri conclusa con un deludente sesto posto.

Uno sgradito imprevisto che non pesa più di tanto sul bilancio di una carriera agonistica senz'altro inimitabile. Nato il 29 settembre a Chiswick nella periferia di Londra, Coe fu portato sul campo d'atletica da suo padre Peter, un ingegnere col pallino dell'allenamento. Dotato di un fisico assolutamente normale (1,76 per 57 chili) il giovane Sebastian ebbe comunque modo di mettersi in mostra grazie alla sua dote innata: una corsa facile ed elastica. Nel 1975 ottenne il primo risultato importante conquistando il bronzo dei 1500 metri negli europei juniores. Ma il saggio papà, piuttosto che buttarlo subito

## Senna paga ma non si scusa

PARIGI. La Fisa ha confermato che la McLaren ha pagato la multa di 100.000 dollari (circa 140 milioni di lire) che era stata inflitta ad Ayrton Senna dal tribunale d'appello della Fia. La Fisa ha così accettato l'iscrizione di due vetture, una per l'austriaco Gerhard Berger, l'altra per un pilota da designare, in quanto quella di Senna è «sub giudice», perché il pilota brasiliano deve ancora scusarsi col presidente della Fisa, Jean-Marie Balestre. Il «padrone» della F1 ha sospeso la superlicenza a Senna per le dichiarazioni rese dopo il Gp del Giappone che sarebbero state «gravemente ingiuriose». Il brasiliano ha tempo sino al 15 di questo mese per farlo. Ma ecco la lista delle vetture ammesse al mondiale di quest'anno: Motor Racing Develop (Brabham) 2 vetture, numeri di corsa 7-8; Esso Larousse F1, 2, 29-30; Monettonix Onyx Ltd, 2, 35-36; Subaru Coloni Racing srl, 31; Tyrrell Racing Org. Ltd, 2, 33-34; Eurobrun Racing Ag, 2, 33-34; Osella F1 Spa, 1, 14; Ags, 2, 37-38; Scm Minardi, 2, 23-24; Ferrari spa, 1, 2; Scuderia Italia, 2, 21-22; Williams Gp Engineering, 2, 5-6; Footwork Arrows Ford, 2, 9-10; Leyton House Racing Ltd (March), 2, 15-16; L. J. Racing Engines srl, 1, 39; Camel Team Lotus, 2, 11-12; Benetton Formula Ltd, 2, 19-20; Honda Marlboro McLaren, 2, 27-28; Ligier Gitanes, 2, 25-26.

Grande ottimismo da parte di Prost e del presidente Fusaro

## «Partiamo in pole position»

LODOVICO BASALU

MARANELLO. «Attualmente il 50% alla Ferrari e il 50% alla McLaren». Con queste parole il professore Alain Prost ha sintetizzato il quadro tecnico della Ferrari ieri durante la presentazione della nuova arma di Maranello. «Dalla mia prima presa di contatto con la macchina molto è cambiato anche se esteriormente la cosa non è molto evidente».

Grande ottimismo da parte sua come dall'intero staff tecnico e dirigenziale. «Abbiamo un'azienda, la Fiat, che va a gonfie vele - ha precisato Piero Fusaro, presidente della Ferrari - e per noi le cose non sono altro che una forma

pubblicitaria su cui contiamo molto. Non posso certo dirla le cifre che stanziamo. Posso però assicurare che tutto ciò che serve lo mettiamo a disposizione senza reticenze di sorta». Il concetto trova la sua praticità in questa nuova 641, nuova nell'aerodinamica, nel motore e nell'elettronica. Alla domanda relativa alla potenza espressa dai 12 cilindri si nichia senza titubanze. «Non vi abbiamo dato la scheda tecnica per la prima volta nella storia della Ferrari - ha detto al proposito il diesse Cesare Fiorio - in quanto la competitività è talmente esasperata in Formula 1, da non poter divul-

gare nemmeno dei dati di massima». In Fiat si è creato un apposito reparto «esperienza» che collaborerà nello sviluppo del motore, mentre la sede di Guiford, meglio conosciuta come Gto, sarà una unità produttiva con lo scopo di realizzare parti del telaio e delle sospensioni. «Quello che c'era di buono, anche della vecchia 640 di John Barnard, lo abbiamo mantenuto - ha spiegato Enrique Scalabrini, il nuovo tecnico argentino succedutogli -. Solo che il tutto è stato radicalmente affinato. È aumentata ad esempio la capacità del serbatoio in quanto abbiamo più cavalli e il motore consuma maggior carburante. Per il campionato che

va ad iniziare molti sono i volti nuovi tra i 320 uomini addetti al reparto corso. L'ingegnere Mazzola curerà la macchina di Prost, mentre il solito Nardoni si occuperà di quella di Mansell. Steve Nichols, ex-McLaren sarà responsabile in pista e della progettazione avanzata, coadiuvato da Massai (motori), Campoloni (elettronica), il citato Scalabrini e il capomeccanico Dario Benassi. Il tutto sotto la supervisione di Pierguido Castelli. Dopo la presentazione alla stampa, la nuova 641 ha compiuto un paio di giri «esibizione» sul circuito di Fiorano con al volante Nigel Mansell. Lunedì 5 primo responso ufficiale della pista, in Portogallo

## Il campione esce di scena

Dalla pista alla politica Sebastian Coe resta al servizio di Sua Maestà

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. È bastato qualche banalissimo microbo per rovinare la festa d'addio di Sebastian Coe. Una vera disdetta per il portacolori dell'atletica britannica negli anni 80. Un uomo che con estrema naturalezza abbandonò lo sport per dedicarsi a tempo pieno alla politica fra le file del partito conservatore. Eppure, entrare in pista e vincere a trentatré anni suonati il titolo dei 1500 metri nei Giochi del Commonwealth, sarebbe stata una bella impresa anche per lui, abituato a stupire il mondo a suon di medaglie e record mondiali. E invece da Auckland (Nuova Zelanda) è giunta ieri la notizia della rinuncia di «Seb» a correre la sua ultima gara. I medici gli hanno diagnosticato una forma virale le cui avvisaglie si erano fatte sentire durante la precedente finale degli 800 metri conclusa con un deludente sesto posto.

Uno sgradito imprevisto che non pesa più di tanto sul bilancio di una carriera agonistica senz'altro inimitabile. Nato il 29 settembre a Chiswick nella periferia di Londra, Coe fu portato sul campo d'atletica da suo padre Peter, un ingegnere col pallino dell'allenamento. Dotato di un fisico assolutamente normale (1,76 per 57 chili) il giovane Sebastian ebbe comunque modo di mettersi in mostra grazie alla sua dote innata: una corsa facile ed elastica. Nel 1975 ottenne il primo risultato importante conquistando il bronzo dei 1500 metri negli europei juniores. Ma il saggio papà, piuttosto che buttarlo subito

nella mischia dell'atletica internazionale, preferisce curare quelle qualità, la forza e la velocità, in cui il suo ragazzo dimostra ancora qualche carenza.

I risultati non tardano ad arrivare, nel 1979 Coe si impone prepotentemente sulla scena mondiale polverizzando con 1'42"33 il precedente primato del mondo degli 800 metri detenuto dal cubano Juan Torres. Il mese successivo crolla anche il limite dei 1500 metri del tanzaniano Bayi. Nel frattempo l'inesauribile serbatoio del mezzofondo britannico rivela un altro eccezionale talento, Steve Ovett. La rivalità fra i due, non solo agonistica, diventa il leitmotiv dell'atletica internazionale agli inizi degli anni Ottanta, facendo in fondo la fortuna di entrambi. Alle Olimpiadi di Mosca '80 il verdetto è salomonico: Coe vince i 1500 metri, Ovett gli 800. «Seb» continua intanto a dimostrare un'incredibile familiarità con i record. L'anno successivo ne stabilisce addirittura quattro, compreso un fantastico primato degli 800, 1'41"73, tuttora ineguagliato. Inizia poi un periodo di alti e bassi contrassegnato dagli infortuni. Un'altalena di rendimenti che però non gli impedisce di far suo il titolo olimpico nei 1500 metri a Los Angeles '84. Nel 1986 «Seb» conquista il suo ultimo importante successo negli 800 metri degli Europei di Stoccarda. Il resto è storia recente, qualche lucrosa apparizione nei meeting di prestigio e l'ultimo splendido acuto con il secondo posto nella Coppa del mondo '89 dietro il somalo Bile.